

Francis Khon

Weekend comunitario, 14-15 giugno 1980

Questo insegnamento di Pierre Goursat fa seguito al pellegrinaggio di Pentecoste ad Alençon e Lisieux. Fornisce dei punti pratici per seguire la “piccola via” di Santa Teresa del Bambino Gesù.

Miei cari amici, voglio trasmettervi un messaggio di speranza.

Abbiamo avuto un ritiro ad Alençon¹ sulla santità nel quotidiano. Non riprendo ciò che vi è stato detto, ma vorrei precisare che non abbiamo Teresa del Bambino Gesù come modello². Teresa ha una missione. Alla fine della sua vita dice: “Sento che la mia missione sta per cominciare, di fare amare il Buon Dio come io lo amo e di dare al mondo la mia piccola via di fiducia e di abbandono”. È questa la sua missione, ed è in questo che dobbiamo seguirla. E fare i piccoli esercizi, i piccoli sacrifici che lei ha fatto. Non la vita eroica che ha condotto fino a martirio, perché il Signore voleva consacrare ufficialmente, se così si può dire, questa piccola via, e per questo voleva una grande santa. Perché non ci dicessimo: “Ma sì, in fondo, questi sono peccatucci, sono le piccole cose delle suore”, ma era veramente molto serio. E il Signore ripeteva per lei quello che aveva detto a Angela da Foligno: “Non è che ti ho amata per finta!”. Lei ha sofferto orribilmente – anche la disperazione – per salvare i peccatori incalliti.

Perciò questa non è la via che dovete seguire, ma, seguendo Teresa del Bambino Gesù, abbiamo una via già tracciata, che è molto semplice: “Amare il Buon Dio come io lo amo”. Diamoci perciò a questa piccola via di fiducia e di abbandono. E soprattutto ricordatevi, se mai aveste l'intenzione di cominciare a seguire la maniera di Teresa del Bambino Gesù, che in quel momento dovrete essere allegri come fringuelli: quando comincerete a soffrire e sarete allegri come fringuelli, allora vi pagherò da bere, sarà molto bene. Ma se non siete allegri come fringuelli, allora non va bene.

Si parla tanto della santità. È un po' come la croce: ci sono quelli che ne parlano e quelli che la portano. Personalmente sono stato 20 anni ai piedi di una parete liscia³, e dicevo: “Ma come faccio a salire lassù?”. Ogni tanto vedevo delle facce che emergevano e mi dicevo: “Da dove sono passati quelli lì?”. Mi sorridevano, e io cercavo di salire, e hop, ogni volta ruzzolavo indietro. Teresa del Bambino Gesù ci ha detto: “C'è un ascensore per le persone ricche”. Voleva dire che dovevo essere molto povero, perché non avevo mai trovato l'ascensore che riuscisse a farmi salire. Oppure quando volevo impegnarmi, si guastava! Mi chiedevo perciò come fare per riuscire a salire.

Alla fine credo che ci siano vari metodi. Come dice Teresa del Bambino Gesù, “Ho cominciato con dei piccoli sacrifici”. Ma dei sacrifici piccolissimi. I più piccoli che potete trovare. Quando ne trovate uno un po' grosso, dite: “No, è ancora troppo grosso”. Prendete il più piccolo. Il più piccolo, ma piccolo, non è faticoso! Quando cominciate a fare dei piccoli sacrifici, lo fate e poi, pian piano, la cosa prende il via e comincia ad andare meglio. E poi ci prendete l'abitudine. Per esempio, una ragazza, o una donna, o un signora anziana, sorride. È bellissimo, un sorriso. E più sorride, più è affascinante. Perché non siamo abituati a vederle sorridere, e così diamo loro poca considerazione. Teresa prende l'abitudine di sorridere, e dice: “Ogni volta che avevo una piccola contrarietà, sorridevo”. Aveva un sorriso molto carino, purtroppo non lo abbiamo visto nelle foto che abbiamo di lei. Sempre per umiltà, Teresa si è chiusa e non abbiamo mai visto il suo sorriso. Purtroppo. Comunque lei sorrideva fuori dalle fotografie, sorrideva, e ci dice che sul lungo periodo ha preso l'abitudine di sorridere! È diventato come un tic! Se aveva male, sorrideva. Non era un sorriso commerciale, era un sorriso affascinante, era un sorriso soprannaturale. Sorrideva. E se lo facciamo anche noi, è gradevole per l'intera comunità.

Dicevamo delle piccole minuscole mortificazioni. Santa Teresa era una grande santa; aveva detto: “Io voglio camminare come gli altri. E allora prenderò delle mortificazioni”. Ha fatto una piccola mortificazione e si è detta: “Ahi ah! Non fa per me, sono troppo piccola per fare questo!”. Allora ha fatto delle piccole mortificazioni di amor proprio. Le ferite di amor proprio sono quelle che si dimenticano meno.

1 Raduno di Pentecoste.

2 Nel senso di uno stampo a cui doverci conformare.

3 Simbolo della santità da scalare.

Queste piccole mortificazioni di amor proprio sono molto importanti. Per esempio, Teresa del Bambino Gesù non era santa dalla nascita! Non dobbiamo raccontare storie. Quando è entrata nel noviziato – aveva solo 15 anni – davanti a tutte le religiose riunite, c'era la superiora che voleva domarla. Ci è riuscita! E alla fine le ha detto: "Guarda il chiostro. Si vede proprio che il nostro chiostro è spazzato da una ragazzina di 15 anni che lascia le ragnatele!". E lei ha detto: "Molto bene!". E poi un'altra volta, una cosa ancora più fastidiosa, era un piccolo vaso. Pensate quanto è importante un piccolo vaso in una casa religiosa! Un piccolo vaso che è stato rotto. Non si è mai saputo chi lo abbia rotto, ma è stato detto: "È stata Teresa del Bambino Gesù". E lei non ha detto niente. "Non ho detto niente, ma mi dicevo: Non dico niente, ma devo pensare che in Cielo la cosa verrà chiarita!". Allora anche voi pensate così. Quando siete vittime di un'ingiustizia, ditevi: "Bene, sarà chiarito in Cielo!". Ed è così che Teresa del Bambino Gesù ha iniziato ad accettare dei piccoli sacrifici. Ed è andata avanti così.

Credo allora che l'ascensore più straordinario sia l'umiltà. Per acquisire l'umiltà occorre fare degli atti di umiltà. E per fare degli atti di umiltà spesso ci sono delle umiliazioni. Allora il nostro amor proprio si prende un bel colpo. Bisogna cominciare dalle cose piccole! Perché sull'amor proprio siamo molto sensibili; almeno, parlo per me, non per voi! Facciamo allora molta attenzione, ma vi assicuro che ne sarete stupiti.

Dobbiamo soprattutto dirci: "All'inizio passerò da idiota, diranno: che sciocco, dice sempre di sì, sorride sempre. Non ha carattere, quello". E il Signore lascia fare, affinché, poco a poco, prenda una buona dose di umiltà. Per esempio Sant'Antonio da Padova era un tipo straordinario, molto intelligente, raffinato, aveva lavorato molto. Ed era sempre umile, lo prendevano sempre per uno stupido, e gli assegnavano i compiti più semplici. E un giorno però, catastrofe, l'oratore non arriva. E, cercando un sacerdote che lo sostituisse, non trovano che lui. "Ach, deve mettersi a parlare, può dire qualunque cosa, ma deve parlare!". E lui risponde: "Se volete, per me va bene". E ha parlato in una maniera straordinaria! E allora hanno capito! Si sono detti: "Perché tutte queste cose non ce le ha dette prima? Perché ha l'umiltà".

A San Tommaso d'Aquino è successa la stessa cosa. È stato soprannominato "il bue muto": era un tipo imponente, così grosso che avevano dovuto fare un buco nel tavolo per permettergli di mettersi seduto. Era giovane e non diceva una parola. Uno studente, caritatevolmente, ha cercato di spiegargli qualcosa, e Tommaso ascoltava con attenzione. Ad un certo momento l'altro si è sbagliato, e Tommaso lo ha corretto, dandogli una spiegazione assolutamente straordinaria.

È così. State però sereni, se siete nell'umiltà e vi danno di imbecille, o di idiota, o di qualunque altra cosa, dite: "Signore, ti offro tutto questo. Ma non te ne approfittare, tra qualche mese voglio la mia rivincita!". Ed è il Signore che ve la darà, senza bisogno di andare in Cielo per questo. Abbiate fiducia! Dite: "È roba ancora di qualche mese! E poi avrò un'aureola di santità, una reputazione di santità, sarà una cosa straordinaria!". Una persona umile, e che ha inoltre una reputazione di santità, è una cosa straordinaria⁴! Questo è un primo punto.

Il secondo punto sono le piccole mortificazioni. Questo riguarda soprattutto gli uomini, perché le donne tengono già la lingua a freno.... Allora: si parla un po' troppo, e quando si parla un po' troppo a volte le cose che diciamo ci sfuggono cose che non sono sempre gradite per il vicino. Vi propongo allora di dire: "Quando non ho voglia di parlare, parlo. Quando ho voglia di parlare, sto zitto". Cioè il contrario. Non è difficile, basta fare in contrario di quello che ci piacerebbe fare. Così si arriva ad un certo dominio di sé. È pratico, perché così almeno non si dice male degli altri.

Alcuni dicono: "Io ho un spirito critico così acuto che vedo subito le cose che non vanno bene"... E io dico: "Perfetto! Sarebbe ottimo se tu potessi farlo anche verso te stesso. Inoltre, se hai uno spirito così perspicace, potresti vedere le qualità dell'altro". Se ci proviamo veramente, pregando il Signore e dicendogli: "Signore, veramente, mostrami le qualità di questa persona: non ha molte qualità, ma aiutami a trovarne almeno una!", il Signore ve ne mostrerà di qualità, è incredibile! Alla fine lo apprezzerete molto, e vi dimenticherete i piccoli difetti che poteva avere.

Alcune cose le dico scherzando, ma sono vere. Il Signore vi fa avanzare in queste cose, soprattutto se glielo chiedete. Perché se agiamo da soli non andiamo molto lontano. Il dominio di sé⁵ fa giansenismo, fa spartano, ma non è da cristiani. Se invece chiediamo al Signore di andare avanti così, il Signore vi fa andare avanti in queste piccole cose. E questo modo vi mette in uno spirito di carità verso gli altri.

C'è un altro mezzo straordinario, sono i piccoli servizi. Ogni volta che viene chiesto qualcosa, più è insignificante, più è irritante, più dite: "Lo voglio fare!". Diranno: "Ma quello lì è proprio sciocco, accetta sempre tutto!"; e vi viene appioppato tutto.

E pian piano vedrete che vi fa cambiare! E cominciate ad essere contenti. E sentirete meno il peso. E un bel giorno, senza farci attenzione, arriverete ancora più in alto, e scavalcherete il muro. E ricadrete dall'altra parte del muro. Molto bene! Succede perché avete lasciato molto amor proprio, un po' a destra un po' a sinistra, grazie ai piccoli sacrifici che vi hanno trasformati. Sembra sciocco ma è molto semplice. Provateci e vedrete.

Vorrei adesso parlarvi di un altro argomento. I fratelli, sono straordinari! Vi possono irritare, ma vi possono anche essere molto utili. E "il sacramento dei fratelli" non è un termine da teologi. No, è un termine veramente molto imporante. Nella Comunità, se facciamo affidamento sui nostri fratelli e umilmente diciamo loro: "Non ci riesco", gli altri ci confortano dicendo: "Non ci riesci tu, ma neanche io!"; e insieme riprendiamo il nostro impegno.

4 In questo passaggio Pierre cerca di rassicurare il fratelli che hanno paura delle umiliazioni: vuole sottolineare che è l'umiltà che conduce alla santità.

5 Quand elle est acquise par quelqu'un de seul ou par ses propres forces.

Vi faccio un esempio. Abbiamo una macchina, non straordinaria a vedersi ma che cammina, molto modesta, si mette in moto e va, e può superare le altre vetture; sui terreni fangosi ovviamente rallenta. Se sappiamo che rallenterà, questo ci conforta: non andiamo molto velocemente, ma comunque procediamo, facciamo comunque un tratto di strada⁶.

Ed è questo il deserto. Il deserto, la perseveranza. Non è piacevole. Ci sono momenti in cui ci diciamo: "Non vado avanti per niente. Il Signore è sparito. Non ci vedo più chiaro". Ma abbiamo sempre i fratelli! E dite ai vostri fratelli: "Pregate per me! Non sto per niente bene". L'altro vi dice: "Tranquillo, a me va ancora peggio". E passo dopo passo ci si sostiene. È come nella speleologia: fa molto chic la storia delle grotte. Siete in una grotta, da soli, tutti fieri, le cose vanno bene, e poi, hop, cadete in una buca e dite: "Mio Dio, non posso più scendere, non posso più risalire! Morirò di fame". Ma se siete due o tre, un altro vi dice: "Stai tranquillo, ti tiriamo fuori". Vi tiracchiamo un po', qualche ammaccatura, ma ne uscite. Questa è la comunità. Non dobbiamo mai partire da soli. Dobbiamo sempre andare in *maisonnée*. È un po' complicato, ma di fatto è molto più pratico. Mi direte che lo sapete già, ma se ne approfittassimo di più, forse le cose andrebbero un po' meglio.

Allora, come se ne esce? Ve l'ho detto, bisogna perseverare. E dobbiamo essere molto concreti. E non sto parlando dei weekend comunitari, ma di altri weekend. Siete persone molto organizzate: avete il lavoro tutto il giorno, poi vi occupate di rigovernare, e delle pulizie di casa, e poi di tutto... e prendete la vostra ora di orazione! Tutto è organizzato alla perfezione. Solo che, quando arriva il weekend, "Ah, non ho fatto la mia orazione!". Vi siete riposati per due giorni ma non riuscite a trovare il tempo per fare la vostra orazione. Perché le vostre vacanze non sono organizzate. Quando andrete in vacanza questa estate [...] programmerete di fare tante cose, e anche: "Pregherò. E farò una lettura spirituale e starò con degli amici con cui parleremo seriamente. E non solo parlerò con la mia famiglia, ma convertirò la mia famiglia". Ma di fatto non convertite la famiglia, perché la famiglia vi assorbe, vi assorbe, vi assorbe.... E rientrate dalle vacanze in uno stato pietoso.... Amen, Signore Gesù, gloria a te!

Perciò occorre organizzarsi, dicendoci: "Che cosa farò durante le mie vacanze? E che cosa potrei fare per mantenermi, e, più che mantenermi, per approfondire?". Perché le vacanze sono un buon periodo, ma un periodo in cui spesso si crolla.

Poi c'è sempre la questione della carità. Si dice sempre che c'è la fede e l'umiltà, e la carità. E poi c'è la speranza, che è il frutto della fede e della carità. La speranza è utile proprio nei periodi di perseveranza, di difficoltà. È lì che i fratelli si aiutano e ci si sorride. E il sorriso è veramente un segno di speranza. Quando soffrite, quando dite: "Mio Dio, le cose vanno male, non ne uscirò mai", ma trovate la forza di sorridere a un fratello, ebbene fate un atto di speranza. Fate un atto di speranza perché dite: "Signore, so che non mi lascerai mai solo, e che mi aiuterai e che ne uscirò". La speranza è molto importante: "la nostra piccola virtù di speranza", come diceva Péguy⁷.

Per terminare vorrei parlarvi della preghiera. Non ve ne parlerò per ore, state tranquilli! Mi suona strano quando qualcuno mi dice: "Che deserto sto attraversando!". Un uomo mi racconta: "Sono una persona molto organizzata, ho molte responsabilità, e faccio un'ora di orazione. Però per la prima ora non riesco a pregare: è come se avessi una bicicletta in testa⁸, che gira, gira, gira, e che si ferma solo al termine dell'ora.... per esempio, prego dalle 21 alle 22: dalle 21 alle 21 59 minuti 58 secondi la bicicletta gira... e due secondi prima della fine si ferma. Allora mi sono detto: Mi occorre un'ora per interrompere il mio trambusto mentale, per poter poi entrare nell'orazione". Perciò ha continuato cinque minuti, dieci minuti oltre l'ora, e alla fine ha fatto un'ora intera di orazione.

La maggior parte delle persone fa la propria orazione, le distrazioni non le disturbano. E dicono: "Ho fatto la mia orazione. Un'ora è un'ora. Fatto". Si può parlare del problema delle distrazioni e del deserto con il proprio accompagnatore, e vedere piano piano come arrivare a risolverlo, ad esempio per ridurre una tensione che vi distrae e vi impedisce di arrivare a pregare.

Il Signore dice: "Marta, Marta, Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose⁹". C'è sicuramente un modo per non essere troppo tesi e vivere più serenamente. E l'orazione ci serve innanzi tutto a una cosa: a mostrarvi che siete tesi, che siete inquieti, e che non avete una vita normale, una vita tranquilla da figli di Dio. E una vita così non va d'accordo con la piccola via della fiducia e dell'abbandono. È necessario allora cercare di cambiare il vostro ritmo di vita: dovete vedere che cosa è possibile fare, ma c'è veramente qualcosa da cambiare. Perché vi date troppo da fare, non date abbastanza fiducia agli altri, e non date abbastanza fiducia al Signore. La piccola via della fiducia e dell'abbandono è molto importante. E nella preghiera potete verificare se siete abbandonati, se avete fiducia, se siete semplici con il Signore. Signore Gesù, aiutaci a capirlo bene!

Quando poi vedete che siete meno tesi, più rilassati e che cominciate a pensare al Signore, potete recitare e pensare a quello che dice Silvano del Monte Athos: "Un monaco è una persona che prega per il mondo intero". Alcuni mi dicono: "Sapessi come posso arrabbiarmi nell'orazione!". Ma perché arrabbiarsi se siamo con il Signore? E siamo anche nella carità, ci sono tutti quelli che nel mondo intero soffrono, muoiono di fame. Nel vostro cuore cercate di capire che cos'è che vi tocca maggiormente: i bambini che muoiono di fame, o i bambini martiri, o i prigionieri perseguitati per la giustizia. Teresa del Bambino Gesù diceva a una novizia che camminava con indolenza nel chiostro: "Allora! È così che si cammina quando si ha una grande famiglia da sfamare?". Abbiamo una grande famiglia da nutrire, e nella preghiera nutriamo, imploriamo per lei. Ed è lì che la nostra preghiera diventa fervente! San Domenico passava la notte a dire: "Signore, che ne sarà dei peccatori?". Dobbiamo avere davvero questa magnanimità, questa apertura al mondo, per pregare per tutti i drammi che succedono nel mondo. E così abbiamo un'orazione ampiamente nutrita!

6 Pierre compara il tragitto in macchina alla vita spirituale, lo spiega in seguito.

7 Charles Péguy (poeta francese, 1873-1914) nel suo poema *Il portico del mistero della seconda virtù* parla della speranza come di una "bambina insignificante".

8 Il lavoro mentale.

9 Luca 10, 41.

E siccome supplichiamo il Signore nel suo Cuore trafitto, gli chiediamo di trafiggere il nostro cuore, ma di trafiggerlo non in maniera sentimentale e umana, ma soprannaturale, dicendo: "Io non riesco a vedere tutte le sofferenze del mondo, ma posso rimetterle al Signore". Come fa Maria. Per questo Maria è così importante per noi, perché è un modello di umiltà, di purezza e di umiltà. Ci avvicina al Signore e ci mostra come avvicinarci a lui. Lo sapete già, ma quando avete delle prove, delle difficoltà, pensateci, perché ci può aiutare.

A volte diciamo: "Io sono a posto, ho fatto la mia ora di orazione: ho avuto 55 minuti che non andavano molto bene, gli ultimi cinque minuti sono andati bene, ho finito la mia ora. E adesso, finito, se ne riparla domani!". Non è esattamente così quando si ama qualcuno! Non gli diciamo: "Eccomi, sono venuto a trovarti. Per oggi basta, ci vediamo domani". Anzi, cerchiamo di ritrovarlo! Quando si ama, come diceva Sant'Agostino: "Datemi un cuore che ama, e l'altro capirà che cosa dico". Se amiamo troviamo i mezzi per ritrovare il Signore, per pensarlo. Sapete bene che, quando una persona è innamorata, al lavoro dicono: "Assolutamente impossibile, ha sempre la testa altrove!". [...] Se siamo nel Signore, invece, abbiamo la testa a quello che facciamo, ma allo stesso tempo questo non ci impedisce di pensare a lui, di chiedergli la grazia di avere, non la preghiera continuativa, ma di dirgli semplicemente: "Se potessi pensarci un po' di tanto in tanto, non sarebbe male".

Le giaculatorie sono pratiche: sono un piccolo slancio verso il Signore. E se morissimo in quel preciso istante, saremmo veramente nel Signore perché facciamo un atto di amore puro. È un lampo. E questi piccoli lampi possono moltiplicarsi, e pian piano arriviamo ad essere sempre più in Lui. E se vi sembra di non pensarlo abbastanza, in realtà in quel momento state facendo un piccolo sacrificio per il Signore, offriteglielo. Per esempio una volta trattenete la lingua, oppure riordinate qualcosa, fatelo per il Signore. Possiamo fare mille piccole cose così. Santa Teresa ha detto: "È per i piccoli sacrifici che ho fatto per il Signore che sarò ben accolta". Possiamo seguirla in questo modo di fare.

È molto incoraggiante perché abbiamo mille piccole cose che possiamo fare e che possiamo ricordarci in comunità nei nostri scambi. Nella semplicità diciamo: "Ecco, io oggi ho fatto cilecca con 100, ma sono riuscito in 2". Sono due tasselli. E la prossima volta riuscirà in 3, poi 4, poi 5. Poi, come dice Teresa del Bambino Gesù: "Se faccio cilecca con dei sacrifici, non me la prendo. E non sono triste dicendo: Ancora una volta non ci sono riuscita! Sopporto di avere un po' meno di pace e poi cerco di ripartire meglio la prossima volta". Ecco. Semplice come un bambino. Un bambino non se la prende. Vedete allora? Più facciamo sciocchezze e meno ha importanza! E più riusciamo, più diciamo: "Signore, non sono io, sei tu!". Credo che possiamo veramente avanzare passo dopo passo, anche aiutandoci reciprocamente. E questo, senza rendercene conto, ci fa crescere con calma, nell'amore: non parlo della carità, parlo dell'amore, dell'amicizia.

Allora Signore Gesù aiutaci tutti! Fa' che non ci addormentiamo! Perché non vale la pena di essere una grande comunità se non andiamo avanti, sarebbe come per i monasteri, che sono vuoti. Quando vediamo dei bei monasteri che non hanno persone oppure solo persone anziane, diciamo: "Signore, è atroce". Noi non vogliamo essere una comunità così. E per non essere una comunità così occorre essere vigilianti. Ed è l'amore che ci metterà gli uni insieme agli altri, e soprattutto con tutti gli altri di tutto il mondo.

Amen! Alleluia!

Pierre Goursat
e i suoi fratelli e sorelle

www.pierregoursat.com